

UNO SPAZIO OCCUPATO NON E' UN LOCALE

*"Il regno odioso delle prigioni non finirà senza che ciascuno impari
a non imprigionarsi più in un comportamento economizzato
dai riflessi del profitto e dello scambio."*

Ci troviamo in tempi sempre più confusamente ovattati, in cui la riflessione propria si lascia confondere dal moralismo sociale che ci vorrebbe ridotti a vuoti automatismi da cui si ricavi profitto, mentre tra pianificazioni urbane sempre più totalizzanti, controllo e repressione si pongono come le uniche forme di giustizia e convivenza possibile. Ci rendiamo conto di quanto partecipare a qualsiasi evento autogestito, dalle T.A.Z. ai dibattiti, in uno spazio quindi liberato dalla speculazione economica e dalle autorità, possa venire frainteso come un momento di distrazione da tutto ciò, ma non possiamo permettere che questa si esprima come svago senz'altro significato, come ripiego per una bevuta quando i locali sono chiusi e come un momento in cui fottersene in modo paraculo di chi ci sta intorno proprio come avviene nelle proprie esistenze quiete e normalizzate, via via calate nel ruolo di studente, cittadino, consumatore, lavoratore. Ognuno di questi ruoli comporta di potersi nascondere dietro responsabilità astratte, di riconoscersi sempre meno nelle conseguenze delle proprie azioni, o meglio, di rinunciare ad un agire proprio, a gesti ed intenzioni che siano indipendenti dalle maschere sociali. Se si arriva a questo punto, l'autogestione equivale allora a riappropriarsi del proprio cervello e delle potenzialità di determinare la propria rivendicazione rispetto a ciò che riteniamo comporti forme di oppressione, sfruttamento o limitazione del nostro singolo e comune agire. L'autogestione non cala dall'alto, ma si tiene in piedi passo passo solo nel momento in cui non ci si calpesti a vicenda per un proprio personale tornaconto, in cui non si sia in preda a logiche di potere e nemmeno ci si abbandoni al disinteresse nei confronti della sofferenza che in modo diretto o mediato questo sistema provoca.

Uno spazio in costante liberazione è possibile pertanto solo quando non ci si riduca all'apatia, tantomeno al riprodurre il vuoto della mercificazione e della indifferenza che ci circondano, dinamiche queste che rifiutiamo e da cui cerchiamo invece di risollevarci giorno dopo giorno.

Ciò che per noi significa organizzare sta invece in uno scambio d' intenti e prospettive quanto più distruttive e creative, insieme, possiamo intenderle . E quanto più radicali e solidali possiamo arrivare a realizzare . Anche i momenti d' incontro apparentemente più semplici, come una serata tekno o un concerto punk, sono occasioni per rinsaldare relazioni, proporre autoproduzioni, sperimentare l' esistenza fuori da vincoli infantilizzanti, paternali, legalisti, borghesi, competitivi .

Significa quindi resistere ad un affermarsi massificato e servile di questi stessi vincoli nell' abitudine generale, ostinarsi fino a riuscire a scardinarne gli effetti fino a farne crollare le fondamenta :
finalmente permetterci di cospirare .

Vogliamo riprenderci l' opportunità di confronto reciproco in tema di disagio, rabbia, rivolta contro quegli stessi schemi entro cui i processi di controllo ci trattengono e spingono a incanalarci . Non possiamo allora abbandonarci alla distrazione, alla delega, alla falsa coscienza ... E quando capita, è bene non illudersi, svegliarsi. Scimmiettare stili di vita mutuati dalle controculture non ha nessun senso : non facciamo nulla per moda o standard, nulla per calcolo, ma al contrario per trovare forme nostre di espressione e di riscatto.

Nello sforzo sempre più soffocato dalle condizioni esterne di alimentare e perseguire percorsi di emancipazione in ogni ambito della nostra vita, puntiamo a sostenerci nelle difficoltà che questa tensione comporta, proprio per non rinchiuderci nelle fottute gabbie del benessere e del consumo, né ricadere tantomeno in forme di dipendenza . Per non farsi riassorbire dal sistema dominante occorre prendere coscienza che tutte le controculture nascono dal conflitto con esso : pertanto, possono continuare a vivere e ricrearsi soltanto in una dialettica costante di critica e autocritica ... In un mondo sempre più disciplinato, ciò a cui puntiamo è l' evasione :

non l'alienazione, bensì il suo rovesciamento.

"Seppure io possa essere trascinato in un gioco in cui le regole appartengono all' universalità mercantile, non ho scelto di entrarvi, non ho altra convenienza che di uscirne."

[citazioni di Raoul Vaneigem]

[AI VIVENTI, SULLA MORTE CHE LI GOVERNA E SULL' OPPORTUNITA' DI DIFARSENE]

CIRCOLO LIBERTARIO ANARCHICO LA SCINTILLA